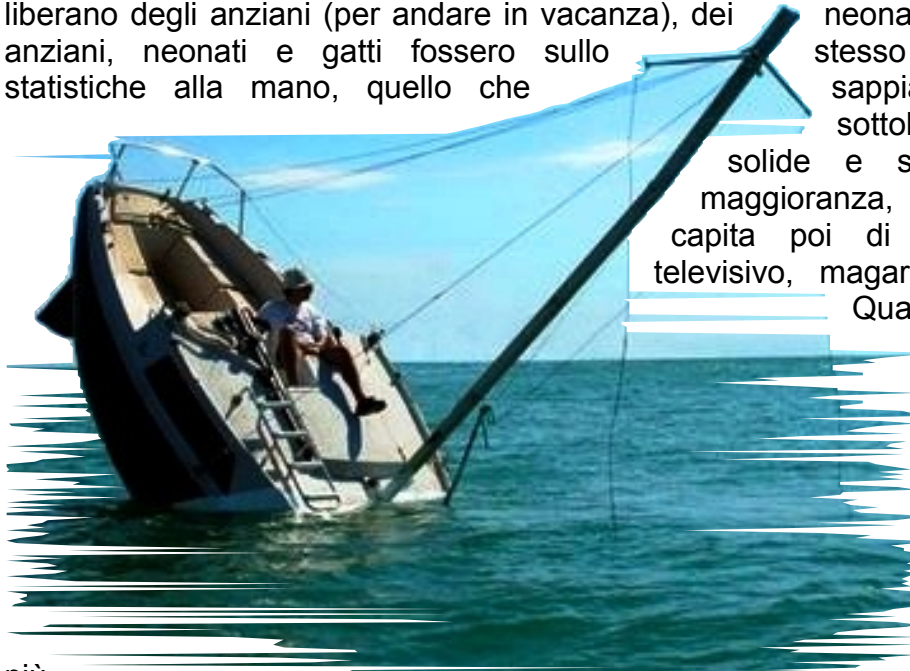


Nido di forza e di speranza

In tutta onestà, a me, oggi, la famiglia sembra un po' una barca abbandonata alla deriva. Non ci sono flutti particolarmente minacciosi che la colpiscano direttamente, ma è lasciata al degrado: non si alimentano i serbatoi, non si riparano le falle... Si sta ad osservarla, un po' imbambolati, preoccupati, commentando: resisterà? La famiglia sopravvive, per ora, ma non si fa nulla di fondato e di serio per rimetterla a nuovo. La politica non si attiva. I media remano contro levando densi messaggi di fumo, che sembrano voler oscurare il cielo. Ci raccontano che gli italiani si separano, si risposano, non si sposano, convivono, si liberano degli anziani (per andare in vacanza), dei neonati, dei gatti (quasi che anziani, neonati e gatti fossero sullo stesso piano!). Ci fanno notare, statistiche alla mano, quello che



sappiamo già. Ma non sottolineano mai che le famiglie solide e solidali sono ancora la maggioranza, e abbondantemente. Se capita poi di vedere un programma televisivo, magari un reality, apriti cielo! Quanta confusione! Non manca giorno in cui non si cerchi di minare la famiglia alle fondamenta o di corroderne i ruoli e le funzioni. Si sentono voci (tante e magari poco o per niente autorevoli) che insinuano di tutto e di più sulla coppia,

sull'educazione dei figli, su quanto la cura degli anziani possa essere meglio garantita dai servizi sociali o su quanto sia bene che i figli in tenera età vadano al nido... Come se fosse così assodato che aziendalizzare le relazioni, o sostituire la gratuità degli affetti con servizi a pagamento, migliori la qualità della vita. Perché nessuno apre un dibattito serio sulle conseguenze pedagogiche e psicologiche di questi cambiamenti? Perché nessuno propone che alle famiglie venga data la possibilità di scegliere tra la cura dei propri cari e la necessità di far quadrare i bilanci? Spesso i media lasciano un po' di amaro. Come ha detto Benedetto XVI, in uno dei suoi discorsi, l'informazione talvolta dà l'impressione di voler più determinare l'opinione pubblica che rappresentarla.

Siamo tutti un po' intimoriti! Tant'è che sono sempre più numerose le persone che si chiudono a riccio, quasi a cercare difesa e protezione tra le mura domestiche. E che, pur abitando in condominio, porta a porta con tanti, si isolano e tagliano le attività sociali. E se succede che tra vicini ci si incontri, si fa fatica a salutarsi (in ascensore poi!). Se ci si trova a percorrere gli stessi corridoi non manca l'imbarazzo. Se ci si incrocia dal panettiere si finge di non conoscersi. Che distanza dalla vita di alcuni decenni fa (non molti per la verità) quando si abitava nelle cascine patriarcali delle nostre campagne e si condivideva la vita, nascite e morti, salute e malattia, successi e insuccessi, o nelle case di ringhiera e a corte i cui cortili e pianerottoli erano sempre pieni di bambini e di gente!

Ma c'è anche un altro tipo di reazione. Quella della famiglia che, pensando di essere 'à la page', accetta di sciogliersi, di farsi liquida, di disperdersi e di disperdere un vero patrimonio di saggezza quotidiana, di significati e di affetti. Ecco allora che tra i familiari si accetta di vedersi raramente e di corsa, Se ci si vede, ci si mette davanti al televisore, al computer o alla page station. Difficile che si colloqui. Tutte le occasioni sono prese al balzo

per restare fuori casa e si accetta perfino di rinunciare ad esercitare funzioni e ruoli familiari, a partire dalla funzione generativa ed educativa che vengono amministrare col contagocce o con la calcolatrice. La famiglia, in questi casi, viene decolorata a tal punto da diventare quasi solo un 'centro servizi'.



Dentro questo contesto, come può fiorire la famiglia? Senza pensare, ovviamente, di poter rivoltare o fermare il mondo, cosa possiamo fare, noi, da soli? Qualcosa di concreto lo possiamo fare, certo! Possiamo, per esempio, cominciare a cambiare noi stessi e il nostro modo di agire. Possiamo rimettere al centro della nostra famiglia l'educazione dei nostri figli. Possiamo cominciare ad assumere comportamenti che restituiscano senso alle nostre azioni. Nelle nostre case. Con i nostri figli. Questi sono cambiamenti davvero possibili, sicuri e immediati. Senza aspettarci altro da altri. Su, pensiamo a ridiventare educatori nelle nostre famiglie (come facevano i nostri genitori, senza parole, ma con l'esempio)! Pensiamo a contrastare, nel nostro piccolo le cattive abitudini, gli stereotipi, le non-voglie, le fragilità, i pregiudizi che vanno per la maggiore! Pensiamo ad assumere atteggiamenti virtuosi! E' poco? Può essere. Ma è concreto e fattibile con le nostre forze. Un po' più di virtù in ciascuno non guasterebbe e i nostri figli ne guadagnerebbero anche solo respirando l'aria di casa. Siamo diventati tutti così fragili, così pronti a scaricare le nostre colpe, a deprimerci e a lamentarci che non guasterebbe proprio se recuperassimo tra le virtù un po' più di forza per affrontare il presente e un po' più di speranza per affrontare il futuro. Chi, dovendo intraprendere un viaggio (e la vita è un viaggio), pensa che sia bene partire sfiniti? seduti per terra? o rivolti all'indietro? Chi osa partire senza un minimo di bagaglio? senza carta di credito? senza un po' di soldi in tasca? Ecco, a me sembra che la forza possa rappresentare il bagaglio a mano e la speranza la carta di credito o il denaro contante.

Un po' più di forza (in latino fortitudo) ci permetterebbe, anzi ci permette, di affrontare il presente, di non scoraggiarci davanti alle avversità, di vincere la pigrizia o le paure. La forza è fermezza e costanza. Permette di tener fuori la testa, di tenerla alta, di guardare quello che conta. La forza è temeraria, ma non mette tutto a rischio e non presume la perfezione. Non è arrogante, né si riveste di meriti e di virtù che non ha. Non si accontenta. Ci rende capaci di autenticità, di eroismo 'quotidiano', di originalità. La forza è l'opposto della tiepidezza, della mollezza, della superficialità, dell'irresponsabilità (vere e proprie anti-qualità - cui il benessere ci ha abituato - che ci impediscono di raggiungere il meglio delle nostre possibilità, ci inchiodano davanti agli ostacoli, ci rendono spettatori, contenti di condurre un'esistenza mediocre e trasformano la nostra vita in uno sfilare di riti e di abitudini che istupidiscono. Tolgono senso. Danno attesa, forse, ma non danno futuro). Nella forza invece ogni persona assume su di sé il ruolo del chicco che, pur

nella fatica, riesce a diventare spiga, a farsi farina, a lasciarsi mescolare ad altro e ha il coraggio, la forza di passare il fuoco per diventare pane. La fortezza abbraccia la concretezza, ma non finisce con essa. Non si fa delimitare e richiudere nella gabbia, senza finestre, dell'interesse personale e dell'autoreferenzialità. Spinge a camminare, a cercare, a modificarsi, a maturare, ad andare avanti guardando fisso, guardando oltre.



Quanto avremmo da guadagnare se facessimo nostra questa virtù! La vita è fatta di cambiamenti, di maturazione, di crescita. La vita non è una costruzione solida, completa, già definita e definitiva. E' un germoglio che si sviluppa man mano, fragile nel suo crescere (a un germoglio non ci si può aggrappare!). Va coltivata, la vita, con vigore. Va fatta crescere con costanza e determinazione cogliendo e custodendo ogni segno. La vita è piena di semi/segni che sono già frutti potenziali. E' la fortezza a spingere ogni seme

ad essere germoglio e frutto, ma è la speranza quella che coltiva, nutre e apre. I germogli sono tenaci. Apparentemente così fragili, riescono a rompere la crosta della terra (che sembrerebbe mille volte più forte di loro) e a conquistare la vita. Anche la speranza parte dalla concretezza. Spia i semi e i segni, non i sogni. E' forza concreta per vivere. La speranza non ci permette di restare seduti ad attendere che le cose si realizzino da sole, come per magia. Non è un modo per distoglierci dai compiti. E' una spinta pressante. E non è ingenua, né è facile ottimismo o evasione. Al contrario! E' credere che qualcosa di nuovo può avvenire. E' operare con un fine. Chi spera intravede la distanza che separa ciò che è da ciò che dovrebbe essere e sa scegliere passo e direzione.

Ma, non c'è solo la speranza che riempie le nostre mani e il nostro fare c'è anche una grande Speranza, quella che riempie il nostro essere. Lasciatemelo dire: solo chi possiede questa Speranza riesce (come il germoglio) a rompere la crosta della terra che ci limita e ci rende ciechi. Solo chi rompe la crosta della terra può vedere la luce. Questa Speranza riposa nella certezza di una 'Promessa', affidabile, fedele, fondata sulla bontà di un disegno che ci accoglie e ci supera. E' una diversa prospettiva. E' sapere che, noi, inviati temporanei, riposiamo dentro una trama che ci permette di diventare storia. Non più parentesi che si apre e si chiude senza un senso, ma certezza che noi siamo e saremo nel Tempo e nella Vita. E' la Speranza che prende senso dal sì che Dio ha pronunciato nel momento in cui ha mandato suo Figlio a cercarci e a raccoglierci.

Non so quanti di voi sanno nuotare. Se sapete farlo, sapete che nel momento in cui vi immergete nell'acqua più profonda non provate paura, anzi provate uno stupendo senso di benessere. L'acqua vi dà leggerezza. Vi dà serenità. Vi fa sentire sostenuti, portati, accarezzati... 'Stare in Dio' dà questa stessa sensazione! Rende il passo sereno e leggero, ma forte. Forte della fortezza di un Altro che ci porta. Senza più incertezze né debolezze.

Ecco. Fortezza e Speranza, vivono intrecciate. Strettamente intrecciate tra loro e si sostengono l'una l'altra. L'una non vive senza l'altra e viceversa. Chi è forte spera. Chi

spera diventa forte. La fortezza dà la spinta, la Speranza dà la direzione. Fortezza e speranza educano, scaldano, aprono vie, provocano cambiamento, di noi stessi e di ciò che ci sta attorno. *“Non dite: «Non è per me». Sapete bene che il Signore si serve di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli, e usa vecchi stracci di cucina per farne tovaglie di altare” (mons. Tonino Bello)*. Le difficoltà possono accumularsi, le stanchezze, le amarezze pure, ma armati di fortezza e di speranza, fragili come siamo, possiamo riuscire a uscire dal tunnel delle difficoltà, dei condizionamenti, delle abitudini, del lasciarci vivere, del non-vale-la-pena.

“Il regno dei cieli è nel cavo della nostra mano” (Cronin). Non dobbiamo fuggire dalla concretezza della vita. Dobbiamo abbracciarla fino in fondo con forza e con dolcezza, con sapienza e con speranza. *“Bisogna essere forti per essere infinitamente dolci, essere saggi per permettersi di essere profeti” (Frère Roger Schutz)*. E bisogna essere pieni di Fortezza e di Speranza per passare il fuoco e diventare pane, per farci trasformare e trasformare i nostri giorni. Se fossimo capaci di Fortezza e di Speranza, la nostra vita e la nostra famiglia potrebbero davvero diventare nido in cui ciascuno impara a volare alto. Se ne fossimo capaci..., quante cose potrebbero cambiare!

Esse